

CCCXXIV SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 1983****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Congedo	2
Disegno di legge: "Riordinamento dei consorzi di bonifica" (93). (Continuazione della discussione del testo unificato con la proposta di legge n. 6):	
ATZORI VILLIO	3
ISONI	7
PILI	11
MULEDDA	13
MURRU	15
LADU GIORGIO	18
MEDDE	19
Disegno di legge: "Nomina degli amministratori delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza". (228) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	20
Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 27 agosto 1982, n. 19, riguardante la delimitazione delle Comunità montane e 7 agosto 1981, n. 30, riguardante lo Statuto della XIII Comunità montana 'Sarcidano - Barbagia di Seulo' ". (344) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	20

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. 1° dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (301) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	20
Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (302) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	20
Approvazione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. 30 dicembre 1982, n. 102, relativo al prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della	

VIII LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

1 DICEMBRE 1983

spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (333) (Approvazione):

(Votazione segreta) 21

(Risultato della votazione) 21

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.

23 dicembre 1982, n. 97, relativo al prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dallo stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (319) (Approvazione):

(Votazione segreta) 21

(Risultato della votazione) 21

Disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R.

14 dicembre 1982, n. 92, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (329) (Approvazione):

(Votazione segreta) 21

(Risultato della votazione) 21

Disegno di legge: "Convalidazione del decreto

del Presidente della Giunta regionale n. 38 del 27 maggio 1983, relativo al prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 del fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del nuovo capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983". (358) (Approvazione):

(Votazione segreta) 22

(Risultato della votazione) 22

Proposta di legge: "Finanziamento del Comitato per il servizio radiotelevisivo". (193) (Approvazione):

(Votazione segreta) 20

(Risultato della votazione) 20

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre 1983, antimeridiana, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Giorgio Ladu ha chiesto di poter usufruire di 6 giorni di congedo, a far data dal 7 dicembre 1983. Se non vi sono opposizioni, il congedo si intende accordato.

Continuazione della discussione del testo unificato del disegno di legge numero 93 e della proposta di legge numero 6 concernenti: "Riordinamento dei consorzi di bonifica".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dei progetti di legge numero 6 e 93 sui consorzi di bonifica.

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, chiederei, per l'esigenza di riunire il gruppo, una sospensione di quindici minuti.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la sospensione si intende approvata, con l'avvertenza di rispettare il limite dei quindici minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 40, viene ripresa alle ore 18 e 25).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. La discussione sul testo unificato nel progetto di legge sui "Consorzi di bonifica" si era precedentemente conclusa con l'esame dell'articolo 9. Si dia lettura dell'articolo 10.

BOI, Segretario:

Art. 10

Il contributo è corrisposto agli enti gestori, a titolo di anticipazione sulle somme dovute dagli agricoltori che utilizzano gli impianti irrigui al servizio delle proprie aziende.

Ai fini della liquidazione del contributo, tutti gli enti gestori entro il 31 gennaio di ogni anno devono presentare all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, il consuntivo delle spese relativo alla campagna irrigua dell'anno precedente ed il piano di riparto delle spese stesse per la determinazione dei contributi a carico degli operatori agricoli interessati.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Pili - Carta M. - Onnis - Demartis - Mela - Giagu:

"All'articolo 10 è aggiunto il seguente articolo 10 bis:

"Nel provvedimento di cui all'ultimo comma del precedente articolo il 90 per cento degli sgravi dovrà essere riservato a favore degli utenti irrigui che siano coltivatori diretti o imprenditori agricoli a titolo principale". (31)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare l'emendamento. Poiché nessuno chiede di parlare si dà per illustrato.

Ha domandato di parlare l'onorevole Atzori. Ne ha facoltà.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ieri sera sottolineato la filosofia e gli obiettivi che, a nostro avviso, si prefiggeva il disegno di legge di riordino dei consorzi di bonifica, e la sottolineatura aveva un senso, perché caratterizzava la richiesta di un intervento della Regione, di parte delle sue risorse, per affrontare un settore, sul quale, mi pare, tutti puntiamo, per rilanciare l'agricoltura; quindi, in buona sostanza, partendo dal

presupposto che i protagonisti di questo intervento non potevano non essere che i coltivatori diretti e gli imprenditori a titolo principale.

Per questo, di fronte ad un emendamento che sopprimeva queste due figure, abbiamo espresso la nostra vibrata protesta, considerando che una misura di tale portata snaturava completamente la scelta politica che aveva caratterizzato, nel passato, tutta la legislazione agricola e introduceva invece un criterio equalitaristico che tendeva a mettere sullo stesso piano l'imprenditore dell'immobiliare, il professionista e (perché no?), anche il *part time*, anche se il *part time* è una figura assai differente (in risposta a chi ha utilizzato questo argomento in termini polemici) rispetto al coltivatore diretto e all'imprenditore a titolo principale; figure che, per natura propria, per la loro espressione, per la loro finalizzazione, rappresentavano la professionalità e la garanzia di un'utilizzazione delle risorse destinate all'agricoltura, in termini produttivi e in termini garantiti, sul piano di un'affermazione di un diverso criterio di sviluppo e di impegno nel comparto agricolo.

Abbiamo pertanto fatto della questione una questione politica, di scelta politica, lo abbiamo ribadito nei nostri interventi; riteniamo che, ancora oggi, questo aspetto debba essere sottolineato come un aspetto irrinunciabile, per quanto riguarda il nostro gruppo, che non può trovare accorgimenti limitativi, ma che deve ripristinare interamente, attraverso iniziative più appropriate, queste figure, ovvero i beneficiari di questi interventi, impersonati da queste figure.

Noi abbiamo anche sottolineato, in polemica con chi argomentava che era implicito, in altri articoli, l'utilizzo di risorse che privilegiavano comunque i coltivatori diretti e gli imprenditori a titolo principale, che, in realtà, la scomparsa di queste figure, non solo non garantiva un utilizzo in questa direzione, ma implicava un vincolo che, nell'ambito della suddivisione dei costi nei quindici consorzi di bonifica, avrebbe acuitizzato uno squilibrio, una ingiusta ripartizione degli interventi stessi di abbattimento del costo del denaro, perché tutti sappiamo che i quindici consorzi di bonifi-

ca operanti in Sardegna non hanno tutti lo stesso costo, perché andiamo infatti, da un costo che si aggira sulle 28 mila lire ad ettaro, fino a costi che superano le 340.000 lire ad ettaro. Ed è chiaro che in direzione di questo squilibrio io non dico che si possa arrivare a determinare un tetto o una proporzione che sia un limite più basso, ma certamente occorre determinare una proporzione che sia sul limite medesimo, che determini comunque l'abbattimento di scompensi che determinano, all'interno dello stesso nostro mercato sardo, dei costi di produzione che si diversificano e quindi non rendono competitiva la produzione agricola. L'altro aspetto era quello di evitare che vi fossero delle situazioni nelle quali si introducesse surrettiziamente un rovesciamento dell'impostazione politica che ha caratterizzato tutta la legislazione agricola e che ancor più oggi viene in modo significativo sottolineato dalla legislazione europea, perché tutte le direttive scaturite dalla comunità agricola mettono sempre in rilievo le due figure protagoniste che sono il coltivatore diretto e l'imprenditore a titolo principale.

Si determinava quindi il rischio di un'operazione politica, estremamente pericolosa, di una scelta di campo che disattendeva le richieste, le esigenze, gli obiettivi che sono stati manifestati qui, anche nell'ultima discussione sulla nostra mozione sull'agricoltura, in cui abbiamo preferito, come linea tendenziale dell'intervento della Regione, queste figure.

Certo, lungi da noi la discriminazione nei confronti di altri imprenditori che vogliono operare: operino, vengano ad operare in agricoltura, manifestino questo loro interesse che non sia divergente rispetto agli obiettivi e rispetto alla linea complessiva. Non abbiamo mai gridato "allo scandalo" ben sapendo che la "Sella e Mosca" ha, nel suo seno, la Sfirs, partecipante al pacchetto azionario e la Sfirs interviene, partecipa con danaro pubblico anche ai deficit che annualmente, purtroppo, ancora si determinano nella conduzione di quella azienda. Ma non abbiamo mai sollevato o menato scandalo, convinti come siamo che in quella direzione potesse operarsi un presupposto di

determinazione dell'annullamento di una situazione di bilancio che nel passato era grave e poteva preludere a risultanze abbastanza negative. Certo, abbiamo però anche delle scottature, non le dimentichiamo. I lavoratori della Bosco Sarda, ripetutamente, sono venuti nelle sedi dei gruppi, sono venuti nelle Commissioni interessate ed hanno esposto le loro preoccupazioni, le loro accuse nei confronti del modo con cui erano state gestite le attività agricole in quella azienda, a cui pure partecipava l'Ente pubblico (in quel caso, l'Etfas), dove pure ha partecipato il danaro pubblico attraverso la legislazione vigente, dove pure quindi per le migliorie, per le trasformazioni operate in quella azienda è intervenuto il danaro pubblico, in misura assai maggiore, di quanto non sia intervenuto a favore dei coltivatori diretti, a favore degli imprenditori a titolo principale, e perfino, con molta sollecitudine, rispetto ai tempi che intercorrono per gli imprenditori e coltivatori a titolo principale, per l'approvazione e il finanziamento dei loro progetti di trasformazione fondiaria.

Ecco dunque, per chiarire, perché non rimangano ombre in relazione alla nostra posizione, questo è il carattere che noi abbiamo dato alla nostra riprovazione circa il tenore dell'emendamento presentato; ma ancor più ci siamo preoccupati del fatto che questo emendamento veniva presentato con, in partenza, i colleghi, che operano nelle organizzazioni professionali contadine, nella Democrazia Cristiana, critici, certamente non propensi ad accogliere una misura di questo genere, e ancora più, devo dire con molto rammarico, il fatto che il collega Pili, col quale abbiamo condotto, nella nostra milizia sindacale (lui come dirigente del sindacato dei dipendenti dei consorzi di bonifica) battaglie memorabili in cui questo aspetto, relativo alla scelta di campo dei contadini e degli imprenditori a titolo principale, ha caratterizzato la nostra iniziativa, il nostro impegno comune, peraltro in questa circostanza, ha disatteso alle nostre aspettative. Ecco perché noi riteniamo che l'emendamento, che viene oggi presentato all'articolo 10, sia un riscontro di una posizione sbagliata, sulla quale si fa marcia indietro, sulla quale si sottolinea la gravità

della approvazione degli articoli 8 e 9 e si ripristina, sia pure parzialmente (nella misura del 90 per cento delle risorse, destinate ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli a titolo principale) la situazione precedente.

Io credo che già il testo faccia giustizia sotto questo profilo, ma certo non possiamo neppure essere soddisfatti. Si tratta di una misura parziale, di una misura che ancora mantiene una percentuale del 10 per cento, destinata a quei soggetti che noi riteniamo non possano essere i soggetti principali, cui indirizzare le risorse della Regione.

E per quanto ci concerne (lo diciamo con molta sottolineatura), ci batteremo con tutte le iniziative possibili per ripristinare interamente tutta la validità degli interventi e del protagonismo di queste due figure che operano in agricoltura, convinti come siamo che, solo facendo leva su queste figure, sia possibile dare a questi interventi, che durano un quinquennio, una ragione positiva di utilizzazione di danaro pubblico, di risorse pubbliche, per rendere autosufficiente, e quindi produttivo, il comparto irriguo.

Certo, noi abbiamo già affermato che il disegno di legge in sé stesso, non è tale da poter rimediare a tutte le condizioni necessarie perché possa manifestarsi un avanzamento, attraverso una modernizzazione e una competitività del settore, se non accompagnato — questo disegno di legge — da altri disegni di legge che affrontino nodi e problemi, che io ho richiamato in altri interventi e che voglio solo richiamare per comodità di ragionamento, che sono quelli relativi al nodo dell'accorpamento fondiario e dell'iniziativa, per quanto riguarda condizioni di commercializzazione e di trasporto, che sono indispensabili per accompagnare questa opera di intervento in agricoltura, e sostanziarla nel raggiungimento di obiettivi di rilancio più complessivi del settore. Credo che su queste questioni torneremo, torneremo anche con iniziative, torneremo anche con un impegno che finalmente in quest'Aula, per la vivacità che è stata impressa, derivante dalle polemiche eccetera, finalmente ha richiamato un interesse, che non c'è stato in altre occasioni, sul tema dell'agricoltura. Un interesse meritorio, che finalmente

dedica l'attenzione e lo spazio necessario a questo comparto, spesso distrattamente seguito in Aula, spesso non sufficientemente sottolineato, come abbiamo avuto modo di constatare in altre circostanze non molto lontane, e scarsamente presente in quest'Aula, rispetto ad altri comparti che fanno la parte di leone.

Questa è una occasione, secondo me, che, al di là delle polemiche, rappresenta un dato positivo, che merita di essere sottolineato come una svolta che garantisca e che sia di buon auspicio, nel prossimo avvenire, per una attenzione sempre più marcata, sempre più possibile ai problemi dell'agricoltura, al modo attraverso il quale affrontare questo tema che, vieppiù si afferma come uno dei temi condizionanti lo sviluppo e il rilancio economico della Sardegna.

Io credo che, se ciò è di buon auspicio, si possa anche affrontare un discorso che non sia scevro anche di alcune considerazioni critiche sulla situazione in cui si sono venuti a trovare i consorzi di bonifica; perché, è vero, il costo dell'acqua è alto. Però, dipende solo dal costo dell'acqua in sé e per sé? Non dipende forse, in alcuni casi, anche dal modo in cui sono stati gestiti i consorzi di bonifica? Anche dal modo attraverso il quale si va alle elezioni? Credo che non ci sia consorzio di bonifica che possa vantare più del 3 o 4 per cento di partecipazione alle elezioni, quindi ne risulta una deputazione eletta da una minoranza assoluta degli associati che fanno e disfano a loro uso e consumo.

Diciamocelo queste cose, è una occasione nella quale, senza infingimenti, sono tematiche e problemi che dobbiamo sviscerare sino in fondo senza alcuna paura.

Io ho saputo qualche giorno fa, per esempio, che vi sono delle situazioni preferenziali nell'utilizzazione dell'acqua che non hanno ragione d'essere. Nel consorzio di bonifica della Sardegna meridionale, il vicepresidente del consorzio di bonifica ha diritto di precedenza assoluta e l'acqua nei suoi campi scorre giornalmente, anche quando altri contadini, altri imprenditori si trovano di fronte a situazioni nelle quali l'acqua è attesa come oro per poter salva-

re la propria economia.

Sappiamo che anche i membri della deputazione godono di privilegi nella utilizzazione dell'acqua e io credo che sia ora che queste questioni vengano fuori, vengano affrontate con l'energia che la situazione richiede, che vengano rimosse tutte queste condizioni di privilegio dell'amministrazione dei consorzi di bonifica che hanno creato l'indebitamento, che hanno fatto pagare ai coltivatori diretti, agli imprenditori a titolo principale, le conseguenze dei loro errori di amministrazione della cosa pubblica. Sappiamo che nella politica di assunzione, si è andati avanti con criteri clientelari, si è ingolfato il numero del personale esistente nei consorzi di bonifica. Credo che sarà opportuno, nel momento in cui si istituirà il commissariamento dei singoli enti, andare a fondo e vedere ed esaminare questi aspetti e per creare i presupposti di un esame retrospettivo che serva di esempio, alla deputazione che seguirà, affinché ogni sistema di gestione sia ligio alle esigenze di una buona e corretta amministrazione.

Diciamo pure che il problema del costo dell'acqua è aggravato dal fatto che l'acqua spesso si utilizza in modo irrazionale, tanto che tecnici e studiosi...

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Ore 18 e 30: alla scadenza delle 40 ore dell'irrogazione della sanzione disciplinare, rientra in Aula il consigliere Buzzanca).

(Segue ATZORI). Vanno denunciando, da alcuni anni a questa parte, il fatto che l'utilizzazione dell'acqua in termini non organici, non razionali, sta portando a scavare i terreni, a renderli meno produttivi e si creano delle condizioni di impoverimento complessivo delle superfici irrigate; e noi abbiamo interesse e abbiamo il dovere di sollecitare una utilizzazione di questo bene prezioso che è l'acqua, in termini più rispondenti ad una sua gestione, i cui costi, invece, abbiamo detto, raggiungono in qualche caso la cifra rilevante delle 300-340 mila lire ad ettaro.

Ma abbiamo interesse, soprattutto perché,

oltre al risparmio dell'acqua, abbiamo anche un recupero di fertilità di questi terreni che, altrimenti, andrebbe a detrimento di quella produttività che noi vogliamo raggiungere.

Ecco perché noi riteniamo che la democratizzazione dei consorzi di bonifica sia un obiettivo irrinunciabile, nei confronti del quale occorre sviluppare una nostra azione, anche una sensibilizzazione, e la partecipazione certamente non può essere caldeggiata quando, in realtà, si determinano delle partecipazioni al voto, condizionate dal tipo di voto (sul quale torneremo in un altro articolo) e soprattutto dal fatto che il coltivatore diretto sa bene che la sua partecipazione non potrà inficiare il gruppo di potere che ha gestito e gestisce i consorzi di bonifica.

Occorre quindi (e del resto questo disegno di riordinamento dei consorzi di bonifica si pone anche questo obiettivo) procedere verso una democratizzazione, occorre procedere verso un rilancio di questi organismi a gestione collegiale, a gestione corretta, a gestione amministrativamente ineccepibile. Si possono raggiungere questi obiettivi, noi riteniamo che in questa direzione si possa camminare e si possano ottenere dei risultati positivi.

Se questo non avvenisse, diciamolo subito, siccome questo disegno di legge prevede un intervento di cinque anni, se non vi è alla base questo convincimento e vi è alla base quindi, della gestione, un obiettivo che attraverso questo intervento straordinario della Regione permetta il raggiungimento dell'autosufficienza nella gestione dell'acqua, beh, è chiarissimo che dopo cinque anni noi ci ritroveremo di fronte a risorse distribuite nelle zone irrigue, senza un risultato quale quello che, invece, si prefigge e vuol prefiggersi il disegno di legge che andiamo discutendo.

Ecco quindi perché noi riteniamo che, su questo piano, la formazione delle figure professionali del coltivatore diretto e dell'imprenditore a titolo principale, siano condizionanti per il raggiungimento di questo obiettivo, ed ecco perché noi sosteniamo che devono essere i protagonisti di questo cambiamento nella campagna, ed ecco quindi perché noi abbiamo conte-

stato e abbiamo stigmatizzato, da un punto di vista politico, la scelta che è stata fatta con la presentazione dell'emendamento o degli emendamenti agli articoli 8 e 9.

L'emendamento che viene presentato, ripeto, determina un recupero rispetto alle affermazioni implicite ed esplicite, rappresentate nelle motivazioni e nei contenuti degli emendamenti agli articoli 8 e 9.

Ripetiamo, concludendo, che, per quanto ci concerne, noi adotteremo tutte le iniziative possibili per ripristinare, in modo totale ed esclusivo, il protagonismo di queste due figure del coltivatore diretto e dell'imprenditore a titolo principale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi annoierò a lungo, perché il clima è quello di quasi smobilitazione e ognuno di noi ha il desiderio di rientrare, se può anche stasera, in seno alla famiglia. Però il discorso fatto dall'onorevole collega che mi ha preceduto mi spinge a fare alcune considerazioni.

Tornando un po' indietro nel tempo per fare alcune similitudini e ricordando gli anni Trenta, allorquando nei nostri paesini le dame di carità preparavano un gran calderone di fagioli e di minestra da somministrare ai poveri del paese che non erano poveri impossibilitati al lavoro ma si trattava di operai forti e laboriosi che, non avendo nessuna possibilità di occupazione, dovevano adattarsi a mandare qualcuno della famiglia a far la fila, una lunga fila, di fronte al gran calderone, preso in prestito dal caseificio, per ottenere un mestolo di fagioli e di minestra per ogni componente della famiglia. Si era negli anni Trenta, anni di crisi terribile; successivamente, a questi elenchi degli assistiti, dei lavoratori e delle loro famiglie affamate e bisognose, abbiamo visto istituire nei comuni l'elenco dei poveri assistiti per le medicine e per l'ospedalità e poi, col tentativo di una primitiva scolarizzazione, abbiamo assistito alla istituzionalizzazione degli elenchi dei bambini poveri ai quali veniva dato il buono del libro e nelle nostre scuole, il

bambino non poverissimo si lamentava perché anche lui non riceveva dalla maestra il foglietto del libro gratuito e chiedeva perché mai, anche lui, fosse così sfortunato da non essere povero, per essere degno di avere l'obolo.

E così nel tempo, pian piano, si è andata evolvendo questa logica del ghetto dei poveri, del ghetto degli assistiti, fino a quando una ventata nuova giunta in Italia, e anche in Sardegna, per volontà dell'Italia repubblicana e democratica, ha fatto giustizia di tutti questi elenchi e di tutti questi ghetti degli assistiti. Ma alcuni elenchi e alcuni ghetti di assistiti li si vuol comunque difendere, perché, nell'emendamento diffuso da noi ieri e corretto oggi, si è voluto, ancora una volta ghettizzare una categoria di cittadini benemerita, altamente benemerita, quale meritevole di assistenza regionale, quale meritevole di aiuti regionali, quale meritevole dell'obolo, come se gli aiuti della Regione, gli incentivi della Regione siano indirizzati all'individuo da assistere e non all'attività economica da potenziare e difendere. E' una scelta proterva, malevola, ghettizzante, umiliante e discriminatoria, gravemente discriminatoria.

Allora cosa dire, e lo dico anche, così, senza volere qui abbandonarmi a debolezze deamicisiane, dei miei due figli coltivatori diretti (dico questo, con buona pace dell'onorevole Marras, al quale, ogni volta che parla di questi problemi oppure sfiora questi problemi, viene la bava alla bocca), che non gradiranno di essere trattati in modo diverso dal vicino, il quale fa agricoltura, magari da lontano, ma tenendo impegnati lavoratori, operai, gente davanti alla quale abbiamo l'obbligo di difendere il posto di lavoro. E allora ho da dire che, evidentemente, c'è qui nell'aula e fuori di quest'aula, ma soprattutto in quest'aula, chi è convinto che l'agricoltura sarda stia navigando nell'oro, che le produzioni agricole siano tali da non far fallire né far tremare nessuno, che le aziende agricole sarde, dirette o indirette, non abbiano bisogno di nulla e che gli operai, che operano dentro le aziende agricole non dirette, non contino niente per la Regione, che quelle aziende non vadano sostenute perché quelle il vino lo vendono.

Lasciamo stare il "Sella e Mosca" che è una

VIII LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

1 DICEMBRE 1983

“mosca bianca”, veramente, in tutta l’Isola, ma parliamo di quella miriade di altre iniziative coraggiose, che stanno creando centinaia di posti di lavoro, che vanno difesi e sostenuti perché altrimenti si arriva alla chiusura e al fallimento e quindi al licenziamento di decine e di centinaia di lavoratori, lavoratori che il Partito comunista difende, quando si tratta di lavoratori dell’industria, ma dei quali non si preoccupa, trovandosi di fronte ai lavoratori dell’agricoltura, non fortemente sindacalizzati. Eppure a me stanno ancora a cuore, anche le sorti di quei lavoratori modesti, di quei lavoratori che non fanno massa, di quei lavoratori silenziosi che lavorano sotto il vento, sotto la pioggia e sotto la tempesta alla ricerca di un prodotto che non sarà remunerativo né per loro né per i loro datori di lavoro. Questi vengono discriminati, non contano nulla per il P.C.I., questi nostri lavoratori di Sardegna non esistono, non sono una realtà, vanno emarginati, vanno lasciati morire in santa pace assieme ai loro datori di lavoro, perché proprietari di quelle derelitte aziende! Voi avete notizia dei fallimenti che attorno a noi gravitano; ma quei lavoratori non sono degni di riguardo, sono solo degni di riguardo gli operai, i dipendenti di alcune industrie decotte, sono solo degni di riguardo i lavoratori dei settori che non siano quelli agricoli. Noi (io personalmente) non siamo interessati tanto alla quantificazione del 90, del 20, del 50 per cento, perché, statene certi, l’agricoltura sarda, se ha da continuare a languire e a morire, non sarà salvata dall’obolo sull’acqua, non sarà salvata, morirà lo stesso, se ha da morire. Ci interessa che sia affermato un principio, che l’agricoltura in Sardegna deve essere aiutata tutta da capo a fondo, deve essere aiutata in misura dei sacrifici che fa e non dell’acqua che consuma e non dell’acqua che può consumare il signore che il sabato sera va a irrigarsi il giardino. Queste sono immagini bucoliche, che possono anche sollecitare la simpatia e il riso dei colleghi o della gente, ma non sono affermazioni serie. Così come noi abbiamo contestato, in maniera energica, abbiamo contestato, ieri sera, il voler, non solo ghettizzare i cosiddetti coltivatori diretti, non solo ghettizzare i miei

figli, ma il volere addirittura, all’interno dei coltivatori diretti e dei miei figli, premiare chi ha solo cinque ettari e punire chi ne ha trenta, di ettari irrigabili. Chi in campagna ci va davvero, sa che un coltivatore diretto, per campare su cinque ettari, deve essere un coltivatore diretto fortemente specializzato, solitamente ad alto reddito, altrimenti la campagna l’ha già abbandonata da 30, da 40 anni, da un secolo fa; e allora qui, ieri sera, si è voluto premiare il numero, non la qualità delle persone, si è voluta premiare la massa, non il bisogno delle persone.

Il coltivatore diretto dei cinque ettari è un orticoltore, è un serricoltore, è uno che pratica colture specializzate.

Ebbene, il Partito comunista ieri sera voleva costringere con pervicacia, con furbizia, a sostenere quella classe dei favoriti, dei privilegiati della pianura grassa, ubertosa e irrigua, schierandosi contro, apertamente, un’altra categoria di cittadini, alla quale noi siamo molto affezionati, perché ne abbiamo fatto parte e ne facciamo parte anche attraverso le nostre famiglie, che è quella di coloro i quali, non potendo operare in breve territorio perché non sono possibili le colture intensive, non potendo disporre dei benefici dell’acqua portata fino a piè dell’azienda con i soldi dello Stato, con i soldi pubblici, si adattano anche con mezzi propri e con immensi sacrifici a irrigare le loro foraggere, i loro erbai estivi, il loro granturco e noi sappiamo bene che in quella azienda non bastano i cinque né i dieci ettari, che le aziende agro-pastorali della Sardegna, caro Atzori, sono di 25, 30, 50 e 100 ettari e voi volevate punire gli allevatori sardi, a vantaggio di una categoria, che forse vi è più simpatica o amica.

Bene, noi ieri sera ci siamo opposti a quel disegno che non poteva essere un disegno stupido, che non poteva essere un disegno ingenuo, perché voi ingenui non siete, era un disegno furbo e certo non sarò io il difensore, badate, questa sera, di taluni consorzi di bonifica, non sarò io...

SATTA SEBASTIANO (P.C.I.). Ci stai fa-

cendo vergognare.

ISONI (D.C.). Io ho il diritto di parlare e parlo. Io ho titoli qui per parlare, anche perché sono dei problemi dei quali so qualcosa.

BARRANU (P.C.I.). Ne sai troppo.

ISONI (D.C.). E sebbene alcuni ritengano che il saper qualcosa di questi problemi, l'averli sperimentati sulla propria pelle, sia motivo di disonore, io ritengo che non sia motivo di disonore, per me è un motivo di orgoglio.

Ho avviato tutta la mia famiglia verso i campi e quindi ne parlo con cognizione di causa. Sì, è vero, ci sono dei consorzi che funzionano male, ci sono dei consorzi di bonifica che sono stati amministrati con criteri paternalistici e clientelari, ci sono consorzi di bonifica che fanno pagare l'acqua a chi non ce l'ha, e che ne danno di più all'amico e meno all'avversario. Ci sono anche questi fatti terribili e perversi. Ci sono anche i sabati e le domeniche nelle quali non si irriga lasciando che le colture vadano alla malora, perché è festa; ci sono le feste e i ponti e i sottoponti ed è anche vero che in Sardegna si irriga nelle ore di massima caldania, perché l'orario di lavoro dell'addetto a manovrare le saracinesche è dalle 8 alle 11 e 30, dopo di che l'agricoltura può andarsi a impiccare. Ma queste cose le abbiamo fatte noi? Queste cose le abbiamo inventate in quest'aula, oppure siamo chiamati qui a correggerle oppure le correggiamo, cacciando via dal quadro agricolo sardo coloro i quali non sono espressamente coltivatori diretti e detengono solo 5 ettari? Così noi saniamo queste cose? Oppure saniamo queste cose prendendo a pedate nel sedere gli amministratori dei nostri consorzi?

Una legge imperfetta certo, una legge fascista del 1933 (e la responsabilità del perdurare di questa legge non ricade su un gruppo politico: ricade sull'intero Consiglio regionale); una legge che va subito corretta ed emendata. E' vero ed è reale, lo abbiamo sentito ripetere in tutti i consorzi dell'Isola che abbiamo visitato e che abbiamo ascoltato, è vero ed è reale che la presenza alle votazioni è scarsa e minima ma, il

collega Atzori, che è un uomo che — come giustamente e orgogliosamente ha detto — ha, in quel settore, compiuto grandi battaglie, sa bene che il problema non è solo della macchinosità di una legge ingiusta (perché è una legge ingiusta quella vigente!) ma sta anche nella impreparazione, nel livello culturale dei nostri agricoltori, dei nostri imprenditori agricoli, livello culturale ed educazione che va costruito con pazienza, con amore, con costanza, con decenni di sacrifici. La gente deve capire quali sono i suoi diritti e non glieli dobbiamo certo andare a dire noi, spiegandoglieli.

Questa legge viene provvidamente a migliorare, non a cambiare radicalmente: io non credo nei miracoli; sono un cristiano e cattolico, credo in un certo tipo di miracoli, ma non credo in quelli fatti dagli uomini; noi siamo uomini e quindi i miracoli non li sappiamo fare neanche noi in quest'aula.

Però chi può ingenuamente ritenere che tutta questa storia abbia a cessare, solo perché a un certo momento un gruppo di amministratori dei consorzi viene cacciato via a pedate, per essere sostituito da un impiegato regionale in veste di commissario? Chi può credere a questo? Quegli amministratori, in forza magari di una legge non adeguata ai tempi, una legge del 1933, sono stati eletti da qualcuno; sono stati eletti anche dagli assenti, perché con la loro assenza ne hanno permesso l'elezione, di quegli amministratori! E bisogna dire, a onor del vero, perché non possiamo fare di ogni erba un fascio, bisogna dire che alcuni di questi amministratori hanno tirato la carretta per decenni, son riusciti a trasformare, anche con personale sacrificio, con cura, e attenzione, sono riusciti, in territori affidati alla loro attenzione e compresi nelle giurisdizioni dei consorzi di competenza, a fare alcune buone cose; e poi hanno un gran merito: che, oltre ad essere stati eletti in forza di una legge, sono anche degli agricoltori e spesso degli agricoltori valenti, spesso degli agricoltori valenti.

Io non credo, amici, che il toccasana del problema degli enti regionali e para-regionali sia il commissariamento degli enti perché abbiamo fatto una esperienza decennale, nella quale si è

voluto commissariare tutto, con la promessa che si sarebbe proceduto al riordino degli enti e alla elezione di organismi più democratici; invece abbiamo visto il risultato che di ente non se ne è soppresso neanche uno e c'è stata solo una spartizione feroce dei commissariati.

Si vuole ora ricorrere allo stesso strumento? Vogliamo noi adesso, per salvare l'agricoltura regionale, commissariare tutti questi enti? E forse lo scopo è quello di scatenare una guerra invereconda tra le forze politiche sarde a che si contenderebbero quei posti di commissari? Vogliamo noi ringraziare i servitori degli enti, vogliamo noi ringraziare i servitori dei consorzi, liberamente eletti, cacciandoli via per mandarci un impiegato regionale, possibilmente con tessera e con etichetta, targato e immatricolato? Vogliamo fare questo?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Certamente non comunista!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non ce ne sono mai stati.

ISONI (D.C.). Vogliamo fare questo? Fatelo pure! Ma badate, tutto questo perché non si vuole tollerare che, un altr'anno stiano in carica i titolari degli organismi, liberamente eletti, spesso non rinnovati perché sono state impartite disposizioni di non rinnovare gli organismi, in quanto c'era la legge da approvare, dall'oggi al domani, e tutto sarebbe stato cambiato. Alcuni mancati rinnovi non sono da attribuire alla responsabilità dei consorzi, dei consorziati, degli agricoltori, ma alle responsabilità della Regione autonoma della Sardegna; ed allora noi, per fare questo, li cacciamo via. E' vero, è una questione di votazione, badate, è una questione, a mio avviso, di votazione.

Io personalmente (poiché non ho chiesto al mio capogruppo di essere delegato a parlare a nome del mio gruppo, né per dire il vero il mio capogruppo mi ha chiesto di parlare io a nome del gruppo, ma a titolo personale) vi dico che sono contrario a qualsiasi commissariamento, a meno che non ci si trovi di fronte allo sfascio dei consigli di amministrazione per ragio-

ni delittuose, per inoperatività assoluta e totale, perché? Perché la scelta dei commissari in Sardegna è stata fatta nel 1921, allorquando la buonanima di sua eccellenza Mussolini ha mandato, in tutti i comuni e in tutte le province della Sardegna, i podestà: ha fatto una scelta, ha ritenuto che solo un uomo venuto dal partito fosse più abile, più capace e più saggio delle amministrazioni espresse dal popolo; ha fatto una scelta lui e l'ha tenuta in piedi fino alla caduta del fascismo. Era sbagliata la scelta? Era buona? Io, per non indispettire il consigliere Murru, che già scalpita come un cavallino impetuoso, io mi guarderò bene...

MURRU (M.S.I.-D.N.). Nel '21 Mussolini non era al potere...

ISONI (D.C.). Io mi guarderò bene dall'esprimere giudizi su quella scelta, dico solo però che, messo di fronte all'alternativa, io che il fascismo l'ho vissuto, che la guerra l'ho sofferta (44 mesi di naja), io, messo di fronte a questa scelta tra un'amministrazione locale democraticamente eletta, anche se in forza di una legge imperfetta, e un podestà, sia esso di nomina prefettizia, come allora, o di nomina del Presidente della Regione sarda, come oggi, faccio una scelta di fondo e di principio: preferisco, nel più assoluto ed inequivocabile dei modi, la presenza, in un ente, di una rappresentanza popolare imperfetta a quella di un podestà protervo, che è già, nella figura, negazione totale di ogni conato di libertà, di autodecisione e di autogoverno.

E' una scelta; c'è qui, in quest'aula, chi può scegliere in modo diverso, ma non avrà il mio voto, non avrà il mio suffragio. E' mio diritto, negarglielo, solo per salvare per un anno (non per 50 anni), per 365 giorni, fino alla scadenza, gli attuali rappresentanti; fino a quando le nuove rappresentanze, democraticamente chiamate, in base alla legge regionale da voi voluta e adottata, fino a quando l'espressione di questa volontà popolare, da voi voluta e interpretata, non andrà lì a rappresentare i consorzi di bonifica della Sardegna, come avviene per qualunque altro organismo democratico. Fino a quel momento, io dico che è fittizio, sbagliato, poli-

ticamente inaccettabile, protervamente bieco, il voler cacciare via gli amministratori dai nostri consorzi, per sostituirli con dipendenti regionali che non abbiamo, e (lo sapete che non ne abbiamo) perché gli esperti agricoli non sono sufficienti neanche per governare l'agricoltura in periferia. E voi volete che gli esperti agricoli preparino il piano di trasformazione aziendale, volete che assistano tutta questa gente, ma intanto me li mandate, scegliendo e forse fra i migliori, a dirigere questi organismi, dove ci sono già gli agricoltori che li stanno dirigendo (qualche volta male, e li condanniamo, spesso bene, e con sacrificio personale). Io chiedo a tutti i gruppi politici e al Partito comunista, che su questo problema faccia una riflessione non demagogica, bensì seria, ponderata, responsabile, come sa fare (quando vuole) il Partito comunista, e tutti gli altri gruppi che qui rappresentano tutto il popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pili. Ne ha facoltà.

PILI (P.S.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non entrerei nel merito delle ultime considerazioni fatte dal collega Isoni; mi riservo di farlo quando si discuterà quell'articolo. Ritengo però doveroso, per quanto riguarda il gruppo socialista, fare alcune brevi considerazioni relativamente a quanto è emerso dal dibattito fino ad oggi, anche nella stampa; questo perché non restino dubbi sulla volontà del Partito socialista e perché non si ingenerino, nell'opinione pubblica, cose che non risultano vere, cose che non debbono confondere le idee agli operatori agricoli.

L'emendamento che ho presentato, assieme ad altri colleghi della maggioranza, non sopprimeva, così come è stato affermato, le figure dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale; è l'Unione Sarda, collega Atzori, che ha dichiarato che è un emendamento che abroga le figure del coltivatore diretto e dell'imprenditore agricolo a titolo principale. Non c'è nessun emendamento che abroga queste figure; l'emendamento, semmai, tenendo fede ai fini citati dallo stesso articolo 8, cioè

quello di favorire l'incremento delle produzioni agricole e gli allevamenti zootecnici, mediante una più intensa utilizzazione degli impianti irrigui, estendeva ed estende a tutti gli operatori agricoli i benefici di questa legge. Quindi, nessuna abrogazione, così come sono escluse in qualsiasi modo quelle figure che nulla hanno a che fare con l'incremento delle produzioni agricole e degli allevamenti zootecnici. Pertanto, il prato all'inglese di cui parla il collega Atzori, il prato all'inglese del professionista, anche se dovesse essere raso, anziché con la tosatrice, con un po' di vacche, non rientrerebbe comunque nei benefici, così come non ha nulla a che vedere con questo provvedimento il proprietario assenteista che, anzi, prevede la legge, sia costretto a pagare, qualora non usi l'acqua.

Non c'era pertanto nessuna volontà surrettizia di inserire chissà quale cosa; ci siamo invece — questo lo ricordava anche il collega Isoni — preoccupati dell'emendamento che il Partito comunista aveva presentato che, pur apprezzabile (l'ho già detto nell'intervento che feci per l'occasione) per gli intendimenti, era negativo per gli effetti che avrebbe prodotto, e perché in contrasto con le esigenze di un'agricoltura moderna, intensiva e specializzata, ci siamo espressi contrari a una limitazione delle fasce di estensione che finiva per penalizzare i coltivatori diretti che, con grosso sacrificio, si erano creati un'azienda superiore ai 5 e ai 10 ettari che, invece, man mano che quest'azienda risponde alle esigenze dell'agricoltura moderna industrializzata, viene nella volontà di quell'emendamento penalizzata.

Quindi nessuna volontà surrettizia, nessun intendimento di abrogare "il coltivatore diretto" o "l'imprenditore agricolo a titolo principale", nessuna marcia indietro nella presentazione di questo emendamento numero 31, ma soltanto un'ulteriore specificazione della volontà espressa nell'articolo 8. Tutto qui. Il collega Atzori ha fatto riferimento anche alla mia milizia sindacale; io non rinnego niente di quella milizia e di quell'esperienza, certo però, da 15 anni a questa parte, l'evoluzione nell'agricoltura è stata tale che non possiamo fare oggi le stesse valutazioni che facevamo allora. Io, dal sindacato, ci manco 5 anni, ma voglio dire, dalle

esperienze di allora, da quando le importazioni dei prodotti agricolo-alimentari nel 1961 erano di 100 miliardi all'anno, ai 10.000 miliardi di oggi (al deficit di 10.000 miliardi di oggi) comprendiamo benissimo che, evidentemente, errori ne sono stati fatti da tutti e conseguentemente di quegli errori bisogna far tesoro, tenendo presente il mercato, la centralità del mercato, tenendo presente che questa centralità del mercato oggi richiede delle tecnostutture in agricoltura, che non possiamo avere con le aziende di tre o quattro ettari, che non possiamo discriminare gli imprenditori agricoli che vogliono investire in agricoltura. Già ci sono difficoltà, per gli imprenditori agricoli, ad investire in agricoltura, per il basso tasso di redditività di questi investimenti, che li porta evidentemente a collocare il danaro in Bot o in qualche altra cosa, che rende certamente di più dell'investimento in agricoltura. Al collega Atzori, del resto, non credo che sfugga la riduzione, negli ultimi dieci anni di oltre il 30 per cento degli addetti in agricoltura dipendenti, credo che non sfugga neanche, al collega Atzori, che oltre il 50 per cento della popolazione agricola in Sardegna è superiore ai 50 anni.

E queste cose ci portano a riflettere e a creare condizioni tali, per fare investire in agricoltura chi può investire, perché si possano servire dei braccianti o dei lavoratori agricoli, delle cooperative di servizio che invece i lavoratori autonomi — ed è dimostrato anche dall'ultimo censimento — non sono in condizione di gestire, per gli alti costi di questa mano d'opera, fermo restando che, sempre negli ultimi dieci anni, il reddito di riferimento, per quanto riguarda l'imprenditore agricolo, si è ridotto del 50 per cento, mentre si è moltiplicato tre volte per il lavoratore dipendente.

Ciò ha costretto gli imprenditori agricoli ad espellere la mano d'opera dipendente con le conseguenze, che oggi noi abbiamo, della sterilizzazione delle strutture e dei processi di estensivazione, che sono dannosi per tutti.

Quindi noi non vogliamo discriminare chi vuole investire in agricoltura e per questo motivo, e anche con questo emendamento, salvaguardiamo un principio, pur riconoscendo, così

come è riconosciuto in tutta la legislazione regionale, che non viene assolutamente, con questo provvedimento, modificato un trattamento di favore, un trattamento particolare, riservando il 90 per cento della somma destinata allo sgravio per i costi irrigui, agli imprenditori agricoli a titolo principale ed ai coltivatori diretti.

Non dimenticando che gli alti costi della irrigazione (e questo lo abbiamo potuto accertare con i dati di fatto e con i consuntivi degli stessi enti che praticano l'irrigazione, che effettuano l'irrigazione) sono dovuti soprattutto ai costi fissi che vengono a gravare esclusivamente su chi usa l'acqua, e quindi noi abbiamo interesse, come Regione (per distribuire questi costi fissi su tutta la superficie, dominata dagli impianti di irrigazione), abbiamo interesse che gli impianti di irrigazione vengano usati nella loro totalità; come Regione sarda, abbiamo inoltre l'interesse che i mille miliardi di investimento che sono stati fatti in questi terreni, in questi 100 mila ettari irrigui, vengano resi produttivi, quindi ci interessa che vengano resi produttivi i terreni che sono di proprietà di una società, così come i terreni che sono di proprietà di un piccolo coltivatore o di un imprenditore agricolo a titolo principale, perché questo ci serve, nell'interesse economico e globale della nostra economia regionale, per ridurre gli 800 miliardi di importazione dei prodotti agricoli alimentari, per creare occupazione nella nostra Regione.

E' una considerazione. Noi poi abbiamo una convinzione errata che io credo dobbiamo sfatare.

In agricoltura, quando una azienda ha 4 o 5 operai dipendenti, viene considerata una azienda capitalistica. Questa è un'assurdità, è una opinione che noi dobbiamo sfatare, se vogliamo creare condizioni in agricoltura, che non siano quelle attuali.

Ma infine, signor Presidente, colleghi, io credo che, comunque, il dibattito che c'è stato, il confronto serrato che c'è stato in quest'Aula, mi porta a fare una considerazione positiva, che, intanto, questa assemblea, finalmente, non ratifica solo cose che vengono fatte fuori da qui, ma svolge un confronto serio pur con

posizioni diverse, tutte rispettabili, debbo dire, e non solamente strumentali (nonostante la relativa vicinanza alla scadenza della legislatura, perché mancano 6 mesi alle prossime elezioni regionali), ma, ognuno nelle proprie considerazioni, si sta portando a fare, qualcuno un passo indietro, e qualche altro un passo avanti.

Io mi auguro, comunque, che in questa direzione si possa continuare, con questo confronto serio, pure acceso, così come c'è, ma che ci consenta comunque di portare avanti, nell'interesse degli agricoltori, questa legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Noi vogliamo chiarire la nostra posizione, se ve ne fosse ancora bisogno, definitivamente, e non sarò lungo, certamente, come il collega Isoni, perché cercherò di sintetizzare la nostra posizione con tre o quattro questioni da focalizzare, e per non parlare di irrigazione, preferisco citare il comparto ortofrutticolo e vitivinicolo. Io ho conosciuto un maestro elementare; da maestro elementare, con piccole terre, con poche terre, grazie alla sua capacità imprenditoriale e alla sua vivacità, ha formato una grossa azienda, una azienda vitivinicola. Una azienda vitivinicola che era, all'origine, ricompresa come socio di una cantina sociale. Quando si è fatto un discorso sulle cantine sociali, per esempio, in occasione di calamità naturali, l'anno scorso, o quando si è parlato di erogare contribuzioni alle cantine sociali, per mille altri motivi (adesso è inutile citare tutti i dettagli), la nostra posizione è stata esattamente questa: noi siamo per favorire gli abbattimenti dei costi aggiuntivi o dei danni subiti dalle cantine sociali, perché raggruppano i coltivatori diretti, i produttori, ed incidono per il comparto per oltre il 60 per cento.

Abbiamo ritenuto di dover respingere, in più di una occasione, proposte che venivano avanzate per dare contribuzioni in altre direzioni, talvolta a cantine che erano diventate l'espressione diretta di una evoluzione, da socio di cooperativa ad attività singola.

Non so se sia chiara la nostra posizione.

Chiunque in Italia e anche in Sardegna può svolgere la sua attività imprenditoriale, e chiunque è legittimato a chiedere l'intervento pubblico. Noi sosteniamo una posizione chiarissima, da questo punto di vista, che è questa: primo; l'agricoltura, collega Pili, non è solo una questione dei prezzi dell'acqua (è un fatto assolutamente marginale, e questo è assodato, non vi è dubbio). Allora occorre qui discutere della politica agricola della Regione sarda in questi ultimi trent'anni, e anche dell'attività dei consorzi di bonifica e nei consorzi di bonifica, negli ultimi trent'anni; di quali interessi sono stati rappresentati a livello di Governo, in Regione sarda, in quei trent'anni, e di quali conculcati, e del perché ci troviamo oggi in una condizione fondiaria e imprenditoriale tale, per cui non vi sia stata una evoluzione positiva, ma anzi, per taluni versi, una involuzione. Ma parlando dell'acqua, ci sia consentito di esprimere un principio generale; voi parlate di rigore, ogni tanto, parlate di difficoltà ristretta e il collega Isoni si richiama anche alla sua professione di cristiano cattolico. Noi facciamo una scelta di coerenza, senza citare principi; noi intendiamo tutelare, innanzitutto, e con tutte le forze, quei ceti popolari meno abbienti e meno protetti che sono, per il fatto specifico, i coltivatori diretti, i piccoli proprietari, e questo ci torna a onore.

ISONI (D.C.). E gli industriali.

MULEDDA (P.C.I.). Gli industriali come Rovelli! Abbiamo saputo da poco, rileggendo da alcune riviste di quei tempi, che l'attuale Presidente della Giunta e altri democristiani (forse anche lei, ma questo non lo so), andavano in piazza dicendo "viva Rovelli, abbasso i comunisti, Nando Zucca impiccato". Ma questo è solo un esempio, per sapere chi è davvero amico degli industriali. Noi siamo per andare avanti, per quanto ci riguarda, a tutelare questa rappresentanza di interessi, che sono i piccoli coltivatori diretti, i piccoli proprietari, ai quali va la nostra solidarietà e il nostro impegno fino in fondo; a tutelarli, nel senso che l'erogazione del pubblico denaro deve vedere innanzitutto e soprattutto queste categorie privilegiate.

ISONI (D.C.). Questo ci va bene.

MULEDDA (P.C.I.). E siamo per dire, con altrettanta chiarezza, che noi rifiutiamo e prendiamo atto della modifica di posizione della maggioranza, rispetto all'emendamento che è stato avanzato e approvato ieri sera dalla maggioranza, che trasformava radicalmente, perché ne pensi il collega Pili, l'atteggiamento costante di questo Consiglio regionale, che ha sempre legiferato in ordine alle contribuzioni da erogare dalla mano pubblica, dando il privilegio ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli a titolo principale. Ieri sera però l'emendamento approvato diceva il contrario, diceva che chiunque operi in agricoltura poteva avere pari condizioni del coltivatore diretto.

FLORIS MARIO (D.C.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Non è la stessa cosa?

MULEDDA (P.C.I.). No, non è la stessa cosa; è molto diversa, radicalmente diversa, e abbiamo detto che non è giusto che si avvalga del provvedimento anche la finanziaria o l'immobiliare che faccia, magari, l'investimento, come bene rifugio, sulla terra! Noi conosciamo qualche esempio di impresa, nata in un certo modo, valorizzata con i contributi regionali e oggi proposta alla vendita della Regione, licenziando gli operai — caro collega Isoni —, e mettendoli sul lastrico; e noi siamo per respingere queste posizioni di privilegio di cui si avvantaggiano le finanziarie con dovizia di mezzi, con capacità di inserirsi nei mercati, con capacità di gestire anche strutture pubbliche in più di un'occasione; a queste noi diciamo, quanto meno, "vieni dopo, ma dopo, molto dopo!".

E' soltanto il fatto, che ieri sera si è verificato, contro la nostra volontà, di aprire polemiche, avendo noi offerto la possibilità di trovare un momento di riflessione comune (respinto con pervicacia dalla maggioranza), che oggi siamo nella condizione, dopo le polemiche suscitate anche, io immagino, dall'apparentamento col voto missino, in questa vicenda, dalle polemiche interne e dalla nostra ferma reazione, che siete

tornati indietro a riproporre il principio non certamente completo, quale era quello che gli esponenti della coltivatori diretti ieri sera hanno richiamato dal vostro interno. Siete tornati indietro; noi prendiamo atto di questo e prendiamo atto di un impegno, vi chiediamo di prendere atto anzi di un impegno, con chiunque sia disponibile a portare avanti la battaglia per il principio fino in fondo. Le contribuzioni pubbliche vanno date alle categorie dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale, perché la ricchezza dell'agricoltura in Sardegna qui si basa.

Il collega Isoni però è andato oltre e ha parlato di commissariamento, e chiede a noi di fare una attenta riflessione. Noi non abbiamo nessun dubbio a riflettere su cose di questo genere; abbiamo riflettuto, riteniamo, e sappiamo anche come sta la situazione.

Noi riteniamo che il meccanismo elettorale, quello vecchio, in parte, quello nuovo proposto (e torneremo su questo argomento), privilegiano e abbiano privilegiato i grandi proprietari e i detentori di quote tali da poter condizionare, non democraticamente, la vita dei consorzi di bonifica.

Noi vogliamo che questa condizione sia finita e ci batteremo per modificare, nel senso del voto pro capite, il procedimento elettorale; ma riteniamo di dover dire la nostra, per quanto riguarda il passato, esprimendo giudizi, il presente, esprimendo giudizi e proponendo soluzioni che non devono vedere chissà quali gestioni, tipo podestà, ma che devono vedere la possibilità di una libera dialettica elettorale, all'interno dei comprensori di bonifica, senza tagliamenti da parte di chi che sia e senza pressioni da parte di chi che sia, utilizzando strumenti, probabilmente, nelle intenzioni, democratici, che però tali possono non essere.

Allora qui, bando alle mille fantasie e alle illazioni. Noi ci asterremo su questo emendamento, perché riteniamo che la maggioranza abbia, per quanto possibile, tecnicamente, rivisto le sue posizioni; prendiamo atto di questo e chiediamo però un impegno a tutti a lavorare, per trasformare positivamente questa legge, in questa tornata, per introdurre tutti gli

elementi possibili di miglioramento (e ve ne sono assai) e, da questo punto di vista, noi riteniamo, come abbiamo dimostrato fino a ieri sera e fino a oggi e fino a questo momento, con senso di responsabilità, di dover evitare gli accenni polemici o chissà quale volontà di crociata, falsando, d'altra parte, le cose, come ha tentato di fare il collega Isoni.

Da questo punto di vista noi riteniamo di dover richiamare solamente la parabola evangelica, a lui che è cattolico e cristiano: quando il figlio ricco ha protestato perché fu ucciso il vitello per il figlio povero, il padre disse, "è festa in casa mia, perché il figlio povero e prodigo è rientrato".

BECCIU (D.C.). Stai dimostrando di non conoscere neanche queste cose; la storia è diversa.

MULEDDA (P.C.I.). Caro Angelo, noi generalmente conosciamo le cose che diciamo.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non competono a te i diritti di autore.

BECCIU (D.C.). Probabilmente è dai tempi in cui faceva il chierichetto che non la legge più.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Ma non l'hai scritta tu...!

MULEDDA (P.C.I.). Abbiamo buona memoria, caro Angelo Becciu, e quando non torna comodo può darsi che anche il Vangelo venga falsificato da qualcuno di voi, che si richiama a principi, che però non devono essere forzati oltre un certo limite; perché se è vero quello che dice il collega Satta, che i diritti d'autore non spettano a nessuno, beh, i testi vanno presi e letti per quello che sono e noi speriamo, senza identificarci in questi principi, ma solo per un richiamo alla militanza cristiana di giustizia del collega Isoni, di dover richiamare anche questi fatti. In tutte le occasioni, e lo ripeto, dall'irrigazione all'abbattimento delle acque, al comparto vitivinicolo, ortofrutticolo, lattiero caseario e ai vari interventi nelle strutture, a seconda del-

le situazioni (sempre però secondo giustizia), occorre privilegiare i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli a titolo principale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). La ringrazio, Presidente; tuttavia non intendo polemizzare e tanto meno raccogliere certe affermazioni, che sanno anche di provocazione, non nei miei riguardi né nei riguardi del mio gruppo, ma nei riguardi della storia, che è quella che è e che nessuno può stravolgere, può smentire e, tanto meno, strumentalizzare a suo piacimento.

Mi riferisco alla storia proprio nel settore dell'agricoltura. Quando mi sono permesso di fare una osservazione nell'intervento accalorato, appassionato dell'onorevole Isoni (e io ci credo perché, evidentemente, i problemi dell'agricoltura l'onorevole Isoni li sente, in quanto partecipa direttamente a quella attività), con quella puntualizzazione, volevo richiamare alla sua memoria che determinate cose avvengono nelle date giuste, non inventando, ecco, a sproposito, determinati provvedimenti, che non sono stati assolutamente assunti né in quella data né, tanto meno, con quel tipo di indirizzo politico, a cui voleva accennare l'onorevole Isoni, assolutamente. Quindi una pacatissima riflessione io credo che si debba fare, per quanto riguarda la realtà che è stata quella che è stata, e nessuno la può smentire. Non c'è bisogno di rileggersi i testi di economia, né i testi della storia dell'agricoltura in Italia e in Sardegna, per rendersi conto che è tutt'altro di quel che si dice ed è stata tutt'altro in relazione all'esigenza di quei periodi, tutt'altro di quel che si è fatto dal dopoguerra ad oggi.

E' la storia, dicevo, che parla da sé, ed è la geografia economica, ecco, l'altro aspetto che ci dà l'esatta misura dei provvedimenti, così come venivano studiati, sviluppati e realizzati, la geografia economica del 1919, 1922, 1924 e 1926; cito date di realizzazione di opere di vastissima portata, che hanno sorpreso non solo i luminari dell'agricoltura europea, ma quelli dell'agricoltura mondiale, che hanno portato alla

realizzazione di quelle opere che in Italia, ecco, nei secoli andati, mai ci si sognava di realizzare. E' solo quando l'Italia fu sottratta a quel sistema feudale, liberale degli anni precedenti, che si realizzò, anche nel settore dell'agricoltura, vi piaccia o non vi piaccia, uno sviluppo armonico, uno sviluppo che ha consentito veramente di dare un'ossatura e un beneficio e un apporto alla bilancia commerciale dell'Italia, senza ricorrere alle passività, alle quali si ricorre oggi nella bilancia commerciale, per il gravissimo passivo che abbiamo con la importazione financo dei ravanelli e delle cipolline, anche in Sardegna.

Tutto qui! Lungi da me la polemica, lungi da me la provocazione. Ma, vivaddio, cerchiamo di dare alla storia quella verità vera e di non falsare la realtà delle cose. E al riguardo, poiché è stato citato qualcos'altro, voglio puntualizzare, per amor di precisione storica non perché io sia nostalgico; non me ne importa niente, se non agli effetti storici, perché io non sono mai stato sormontato da aquile romane, non ho mai vestito di orbace né mai sono sprofondato in stivaloni (come tanti, invece, che annidano in tutti i partiti dell'attuale regime). Non me ne importa nulla; è agli effetti storici che mi dà fastidio l'affermazione del falso, per coprire magari certe magagne del passato di determinati soggetti! E allora io vorrei ricordare una sola persona che è stata un luminaire di scienza e di capacità nel settore dell'agricoltura: Serpieri. Ve lo dovete ricordare; Serpieri in quel periodo non solo è stato l'ideatore, ma anche il realizzatore di determinate bonifiche integrali, della costruzione di determinati bacini d'acqua e di irrigazioni. E allora il discorso riportiamolo alla realtà di oggi e discutiamo del fatto odierno, discutiamo della situazione in cui si trova l'agricoltura, e dei disegni di legge che si discutono e del perché vi sono le lacune, le carenze. Questi consorzi di bonifica, io dico, se è necessario commissariarli (come è stato necessario commissariarli in altri periodi) commissariamoli pure, ben venga, per il buon andamento delle cose; perché la realtà è questa, che se il commissario ha consentito lo sviluppo dell'agricoltura, così come era nella vo-

cazione, negli intendimenti, nelle aspirazioni dei lavoratori della terra e della popolazione, per un aumento della produzione agricola e zootecnica, vivaddio, ben venga il commissario e si mandino a casa gli intrallazzatori, i disonesti che gestiscono anche questi consorzi agli effetti clientelari, agli effetti strumentali. Perché altro effetto non ha, questa legge (una legge alla vigilia delle elezioni, varata in questo momento), se non effetti elettorali, onorevole Pili.

Ma, chiusa la necessaria puntualizzazione di ordine polemico, agli effetti storici e agli effetti della verità vera, in relazione all'economia, occorre fare un confronto brevissimo ed entrare nel merito di questa norma.

Onorevole Assessore, la prego (sono intervenuto soprattutto per questo) di fare attenzione a quello che io dirò, data la mia piccola competenza che ho in materia, sotto l'aspetto sindacale e anche sotto l'aspetto professionale.

Si parla di un provvedimento che dovrebbe ridurre i canoni delle utenze irrigue. Allora il criterio informatore — mi segua, Assessore — di questo provvedimento, è all'insegna della produttività. Ci siamo? Se no, non avrebbe nessun fine utile per l'agricoltura né per l'utente, per l'agricoltura. Sono danari pubblici e noi abbiamo intenzione non di ingrassare l'utente, l'imprenditore o anche il coltivatore diretto o il beneficiario di questi contributi e di questi sgravi, noi, come Regione e come amministratori di denaro pubblico, della collettività, abbiamo il santo dovere di finalizzare questi contributi. Il gettito deve essere per aiutare in qualche modo ad alleviare le sofferenze del mondo agricolo. E troviamo il rigagnolo dell'acqua; cerchiamo ecco.

Allora, il discorso di fondo è la produttività. Secondo la definizione giuridica, coltivatore diretto è colui che partecipa direttamente e manualmente alla coltivazione del proprio fondo terriero e alla cura del proprio bestiame.

Stiamo attenti. L'imprenditore è caratterizzato da un altro aspetto, l'imprenditore in linea generale non può confondersi col coltivatore diretto (a meno che l'imprenditore a titolo principale sia esso stesso coltivatore diretto); però

qui bisogna stare attenti, perché l'imprenditore a titolo principale può anche non essere coltivatore diretto e quindi non partecipa direttamente alla coltivazione del proprio fondo terriero e alla cura del proprio bestiame.

E allora il discorso è diverso, perché noi finalizziamo il contributo, quindi lo sgravio, al capitale. Stiamo attenti. Io non dico questo riferendomi anche a quegli imprenditori, che, se accuratamente controllati nella gestione del contributo pubblico loro conferito, il denaro pubblico lo investono effettivamente; mi riferisco allo sgravio offerto al detentore del capitale, all'impresario che non cura quel fondo terriero personalmente, che non coltiva il terreno, che non sviluppa l'azienda zootecnica; in tal caso il contributo è fine a sé stesso, avvantaggia esclusivamente il capitale. Stiamo attenti a questo distinguo.

Presidente, io sarò brevissimo; mi avvio alla conclusione. Fatto dunque questo distinguo, in risposta ad alcune considerazioni fatte da alcune parti politiche, viene in mente la miriade di lavoratori della terra, coltivatori diretti, benissimo — io non ho nulla in contrario — di lavoratori autonomi, che oggi (e da noi sono sempre stati difesi a spada tratta) sono l'ossatura che rimane ancora della economia nazionale, siano essi coltivatori diretti, siano essi artigiani, siano essi anche commercianti, intendendoli nel senso migliore onesti nella loro attività; non l'imbroglione, non lo speculatore, non lo strumentalizzatore di determinate esigenze. I lavoratori autonomi sono ancora, rimangono ancora quella piccola ossatura che regge questa economia nazionale; niente da dire sui coltivatori diretti. Però stiamo attenti, Assessore, fra i coltivatori diretti oggi (e qui il riferimento è anche agli altri lavoratori della terra fasulli) ce ne sono tanti, ce ne sono tanti, Assessore (e glielo dico per competenza, questo) che non sanno neanche di che colore è fatta la terra e non sanno distinguere una capra da un agnello.

Li iscrivono (come iscrivono molti braccianti agricoli, per la camorra che si fa nelle commissioni comunali) soltanto ai fini assicurativi, ai fini previdenziali, ai fini assistenziali, assorbendo risorse dal gettito degli autentici la-

voratori.

E allora, anche qui, bisogna stare attenti, bisogna fare una revisione, perché in quegli elenchi, di coltivatori diretti finalizzati solo alle votazioni, alle elezioni, ce ne sono tanti fasulli; coltivatore diretto è solo colui che definisce l'articolo 1 della legge istitutiva, così come l'ho definito io.

(Interruzioni).

Non mi fate parlare, non mi fate dire quello che ho dovuto fare io, quale funzionario dell'Istituto della Previdenza Sociale, in fase di accertamento degli elenchi anagrafici dei coltivatori diretti e dei braccianti agricoli: v'era da mettere l'80 per cento in galera, in galera!

Se dovessi dire che quando è stata istituita, ai fini assicurativi e pensionistici, la legge dei coltivatori diretti, si sono date, per coltivatori diretti, 600 mila persone in Italia; moltiplicando per 4 voti ogni coltivatore diretto (perché questo era il calcolo fatto) si è arrivati a 2.400.000 voti! Quando abbiamo fatto la revisione, non ne sono rimasti neanche 100.000! Chiudiamolo il discorso, non voglio tornarci sopra! Ma poiché si tratta di danaro pubblico, poiché si tratta dello sviluppo finalizzato alla produttività, poiché si tratta di incrementare, in qualche modo, una certa ripresa, per aiutare chi effettivamente produce e dà il suo apporto per l'economia dell'agricoltura, esaminiamo attentamente questo provvedimento.

Dico che sotto questo aspetto (ho finito, davvero, Presidente) io non devo considerare tutto negativo per la simpatia che abbiamo per i coltivatori diretti, però non è giusto che il 90 per cento di questa massa di denaro messa a disposizione, vada finalizzata solo ad una categoria, senza tenere conto che al mondo dell'agricoltura vi partecipa anche il lavoratore, piccolo proprietario, il piccolo pastorello che si sacrifica per migliorare, giorno dopo giorno. Il fatto di non aver la fortuna di essere considerati come coltivatori diretti, solo perché si possiede un certo numero minimo di ettari di terreno da coltivare, non deve significare che un piccolo proprietario — e in Sardegna i faz-

zoletti di terra li abbiamo — non debba beneficiare dello sgravio per il pagamento dell'acqua, che il Consorzio gli deve fornire. Dobbiamo considerare anche questo aspetto per quanto riguarda il piccolo proprietario, il piccolo contadino. Ecco perché a me sembra eccessivo quel 90 per cento finalizzato solo ai coltivatori.

Dobbiamo tener conto che se vogliamo elevare quella mentalità della sottomissione e quindi della ribellione, nell'animo del piccolo lavoratore, che non è dipendente, ma che autonomamente intende elevarsi, dobbiamo evitargli queste pressioni e quindi potremmo evitargli questo intrupamento in determinate organizzazioni politiche e sindacali, che strumentalizzano in senso inverso.

Questi sono avvertimenti che io sto facendo, perché ci vivo nel mondo del lavoro, discuto con i contadini, conosco i loro problemi, sia perché sono sindacalista, sia perché amo i problemi sociali; se non fosse per questo non farei politica, perché bisogna fare politica, non per fini personali o per fini di interessi diversi: bisogna far politica in senso sociale, se si ama il popolo e se si ama lo sviluppo dell'economia sarda, in modo particolare.

L'onorevole Pili ha detto delle cose che stanno bene fino a un certo punto, ma si è dimenticato della situazione della Sardegna. E' vero, sotto un duplice aspetto, quello che ha detto l'onorevole Isoni; che in Sardegna, come in altre parti dell'Italia meridionale in modo particolare, anche i comunisti, anche i comunisti, non solo loro, "anche", ho detto, assieme ai democristiani e assieme a tutti i partiti compreso il Partito Sardo d'Azione, hanno privilegiato l'industrialismo: la petrolchimica l'avete voluta voi. I pastori hanno venduto le loro greggi, hanno abbandonato le loro case, per andarsene a Ottana, per andarsene nel polo Villaci-drese, per andare nella industria petrolchimica di Porto Torres. E' bugia questa? Allora siete corresponsabili tutti, sotto questo aspetto.

Se vogliamo lo sviluppo dell'agricoltura, bisogna fare delle scelte concrete in Sardegna; è giusto, quindi, quello che ha detto Isoni, che non è col piccolo contributo che si dà per l'acqua (lo sgravio per il pagamento dell'acqua) che si

risolve il problema dell'agricoltura: è un problema ben più vasto, è necessario un programma serio, coordinato e armonico, così come era stato impostato qui in Sardegna, perché certe bonifiche e certe realizzazioni erano l'inizio di un sentimento, di una vocazione all'unica economia valida della Sardegna: l'agricoltura.

E allora il discorso è che le scelte bisogna farle proponendosi una riconversione, non penalizzando e non punendo i lavoratori investiti per responsabilità e colpe non loro; una riconversione in una agricoltura moderna, industrializzata, così come noi sempre abbiamo detto nel Consiglio e dovunque.

Voi vi state improvvisando; ma io dico che non è una improvvisazione: è un ennesimo travestimento che, guarda caso, è sempre alla vigilia delle elezioni.

Ho finito, Presidente; per cui, se si ha veramente a cuore il problema dell'agricoltura in Sardegna, basta con le improvvisazioni e basta con i discorsi demagogici. Tutti vi dovete guardare nel grande specchio, perché tutti ci siete responsabili della distruzione dell'agricoltura in Sardegna e in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Demartis ha rinunciato al suo intervento. Diamo la parola all'onorevole Giorgio Ladu, per l'ultimo intervento.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, quasi telegrafico.

L'emendamento numero 31 aggiuntivo all'articolo 10, presentato questa sera dalla maggioranza, è praticamente, a nostro giudizio, un riconoscimento della errata linea politica portata avanti ieri in quest'aula dalla maggioranza stessa.

Probabilmente la notte ha portato consiglio.

Dicevo, il ripensamento odierno cerca di porre riparo a ciò che ieri è stato fatto in quest'aula, discriminando di fatto una classe lavoratrice, quella dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli a titolo principale. Il Partito Sardo d'Azione ieri votò contro l'emendamento, presentato dalla maggioranza, che cancellava

praticamente dall'articolo 8 e dall'articolo 9 la categoria dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale, accomunandoli, di fatto, a tutti gli altri proprietari terrieri (per i quali l'agricoltura, se non un hobby, è un'attività a tempo limitato), mettendo di fatto quindi sullo stesso livello i lavoratori della terra e le grandi finanziarie, che per la vastità delle aziende possono attingere a piene mani a finanziamenti, a mutui, contributi e a tutte quelle agevolazioni che le leggi loro permettono. Il Partito Sardo d'Azione, dicevo, che ieri votò contro quell'emendamento — pur non essendo oggi soddisfatto di questo ripiegamento della maggioranza —, riconosce che in qualche modo si vuole porre riparo; pertanto annunzia di astenersi sulla votazione di questo emendamento, e si impegna, assieme alle altre forze politiche e democratiche, presenti in questo Consiglio, a portare avanti la battaglia che riconosca i giusti diritti di quelle classi lavoratrici che nell'agricoltura, dall'agricoltura traggono i proventi per le loro famiglie. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Sarò veramente telegrafico. Il mio silenzio come decano della Commissione agricoltura e come proveniente dal mondo rurale non potrebbe essere giustificato. Prendo, quindi, la parola per esprimere il mio parere favorevole all'emendamento in esame, appunto perché proprio questo emendamento, decisivo per la legge, interessa, nell'insieme, tutti gli operatori agricoli. Noi liberali non vogliamo difendere l'agricoltura perché fisiocrati per vocazione, ma perché ci rendiamo conto che dell'agricoltura non possiamo fare a meno e perché ad essa dobbiamo prestare maggiore attenzione di quanto finora non sia stato fatto.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. La Giunta accoglie l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento aggiuntivo numero 31. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Ha domandato di parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Molto brevemente, signor Presidente, per sottoporre alla sua attenzione un problema di coordinamento nel testo; poiché il contenuto dell'emendamento numero 31 è attinente ad una modalità dell'erogazione dello sgravio, previsto dall'ultimo comma dell'articolo 9, mi sembra evidente, come del resto anche è stato detto dal collega Pili, primo firmatario dell'emendamento, che la *ratio* è anche questa, mi sembra evidente che il riferimento "all'ultimo comma dell'articolo precedente" debba intendersi all'ultimo comma dell'articolo 9 e che pertanto l'emendamento aggiuntivo, debba essere collocato, in sede di coordinamento, non come 10 *bis*, ma come 9 *bis*, interponendosi tra il 9 e il 10.

PRESIDENTE. Procederemo in sede di coordinamento alla modifica richiesta dal collega Satta.

Approvazione della proposta di legge: "Finanziamento dell'attività del Comitato per il servizio radiotelevisivo". (193)

Del disegno di legge: "Nomina degli amministratori delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza". (228)

Del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni

VIII LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

1 DICEMBRE 1983

alle leggi regionali 27 agosto 1982, n. 19, riguardante la delimitazione delle Comunità montane e 7 agosto 1981, n. 30, riguardante lo Statuto della XIII Comunità montana "Sarcidano-Barbagia di Seulo". (344)

Del disegno di legge: "Convalidazione del D.P. G.R. 1° dicembre 1982, n. 87, relativo al prelevamento della somma di lire 70.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 01007 dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (301)

Del disegno di legge: "Convalidazione del D.P. G.R. n. 77 del 15 novembre 1982, relativo al prelevamento della somma di lire 62.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 05017-01 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della difesa dell'ambiente del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (302)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione a scrutinio segreto, con unica chiamata, della proposta di legge numero 193 e dei disegni di legge numeri 228, 344, 301, 302.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge numero 193:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	56
contrari	9

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 228:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1

maggioranza	33
favorevoli	57
contrari	8

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 344:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	56
contrari	9

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 301:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	36
contrari	29

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 302:

presenti	66
votanti	65
astenuti	1
maggioranza	33
favorevoli	37
contrari	28

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu -

VIII LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

1 DICEMBRE 1983

Berlinguer - Boi - Buzzanca - Carta G. - Carta M. - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu G. - Ladu S. - Loretto - Marras - Medde - Mela - Mereu O. - Mereu S. - Montresori - Moretti - Mulas - Muledda - Murru - Oggianno - Onnis - Orrù - Pili - Pintus - Piretta - Pischedda - Puggioni - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Vicepresidente Cardia).

Approvazione del disegno di legge: "Convalidazione del D.P.G.R. 30 dicembre 1982, numero 102, relativo al prelevamento della somma di lire 90.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 11116 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (333)

Del disegno di legge: "Convalidazione del D.P. G.R. 23 dicembre 1982, n. 97, relativo al prelevamento della somma di lire 170.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02050 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (319)

Del disegno di legge: "Convalidazione del D.P. G.R. 14 dicembre 1982, n. 92, relativo al prelevamento della somma di lire 120.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del capitolo 02009 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1982". (329)

Del disegno di legge: "Convalidazione del decreto del Presidente della Giunta regionale numero 38 del 27 maggio 1983, relativo al prelevamento della somma di lire 1.800.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste (cap. 03010) a favore del nuovo capitolo 02149 dello stato di previsione della spesa dell'Assessorato degli affari generali, personale e riforma della Regione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983". (358)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione per scrutinio segreto del disegno di legge numero 333, 319, 329, 358.

Prego i segretari di procedere alla chiama.

Risultato delle votazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 333:

presenti	63
votanti	62
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	38
contrari	24

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 319:

presenti	63
votanti	62
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	36
contrari	26

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 329:

presenti	63
votanti	62
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	39
contrari	23

(Il Consiglio approva).

Proclamo il risultato della votazione del disegno di legge numero 358:

VIII LEGISLATURA

CCCXXIV SEDUTA

1 DICEMBRE 1983

presenti	63
votanti	62
astenuti	1
maggioranza	32
favorevoli	38
contrari	24

(Il Consiglio approva).

*(Hanno preso parte alle votazioni: Ane-
da - Angius - Are - Atzeni - Atzori A. - Atzori
V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu -
Berlinguer - Boi - Buzzanca - Carta G. - Carta
M. - Casula - Catta - Chessa - Cogodi - Corrias -
Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris
M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio -
Isoni - Ladu G. - Ladu S. - Loretto - Marras -
Mela - Mereu O. - Mereu S. - Montresori - Moret-
ti - Mulas - Murru - Oggiano - Onnis - Orrù -
Pintus - Pischedda - Puggioni - Saba A. - Sa-*

*ba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. -
Schintu - Secci - Sechi - Serra - Spina - Tampo-
ni - Tidu - Uras.*

Si è astenuto: Vicepresidente Cardia).

PRESIDENTE. Comunico ai colleghi consi-
gliari che è intervenuta una parziale modifica
dell'ordine dei nostri lavori, su parere unanime
dei gruppi, per cui i lavori del Consiglio ripren-
deranno nella giornata di martedì, 6 dicembre
alle ore 17 e 30 con all'ordine del giorno,
interrogazioni e interpellanze.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivale

PASSAMONTI